



Foto di Maggie Fick/Ap



coordinata, altrimenti rischiamo o una cooperazione residuale che, detto in termini un po' rudi, alla fine significa soldi sprecati, oppure una cooperazione totalmente eterodiretta. L'Italia invece deve pesare di più nelle scelte internazionali». E questo "peso" passa anche da un forte rilancio, qualitativo e quantitativo della nostra coo-

Le priorità Primo, riscrivere la disciplina degli aiuti allo sviluppo

perazione. Riccardi si è detto convinto che «con uno sforzo comune si possa ridare spazio alla cultura e alla prassi della cooperazione del nostro Paese. Occorre liberare la cooperazione dalla subalternità alle urgenze contin-

genti». «Porto anche a vostra conoscenza - ha aggiunto il ministro parlando ai parlamentari - la richiesta che viene dal mondo delle Ong di maggior semplificazione e trasparenza».

Positivi i primi commenti del mondo della cooperazione. «Riccardi si dichiara pronto a riscrivere ex-novo la disciplina degli aiuti allo sviluppo e ad elaborare un piano di rientro graduale che allinei l'aiuto italiano agli obiettivi europei. Resta essenziale una maggiore chiarezza sui tempi e i modi in cui questi impegni potranno essere garantiti. ActionAid sosterrà il cambiamento di marcia proposto, continuando tuttavia a monitorarne la realizzazione. Ora è tempo che il Parlamento sostenga l'iniziativa del Ministro e approvi una mozione che sostenga le linee illustrate da Riccardi», dice a *l'Unità* Marco De Ponte, segretario generale di ActionAid.❖

Mancino: «Sono sempre stato favorevole al 41 bis»

L'ex ministro dell'Interno ci scrive dopo l'articolo de *l'Unità* sul rapporto riservato della Dia (anno 1993). «Mi sono battuto per il carcere duro ai mafiosi e non ho mai cambiato idea»

La lettera

NICOLA MANCINO

Egregio direttore, nelle pagine interne de *l'Unità* del 23 gennaio, e precisamente nella colonna intestata "Cronologia", è espresso un giudizio secco, apodittico, di catalogazione della mia posizione di ministro dell'Interno contraria al 41 bis come riformato nel giugno - agosto 1992.

Il giudizio distorce completamente il mio pensiero e il mio comportamento che, invece, sono stati, e tuttora sono, favorevoli all'applicazione del «carcere duro»: ne fanno fede gli interventi da me svolti nelle aule parlamentari e le mie non poche dichiarazioni rese alla stampa dell'epoca.

Ricordo, peraltro, che non era di competenza del ministro dell'Interno l'applicazione del 41 bis, in quanto a sanzionare il regime come a revocarlo alla scadenza o a non prorogarlo era ed è preposto in esclusiva il ministro della Giustizia.

Quanto alla situazione delle carceri di Poggioreale e di Secondigliano, ricordo che il sovraffollamento aveva già provocato gravissimi problemi, che esplosero dopo l'assassi-

nio (8 febbraio 1993) del vice brigadiere della polizia penitenziaria Pasquale Campanello, in servizio al carcere di Poggioreale.

La situazione degenerò: informati del delitto, i detenuti applaudirono; dai loro familiari, che manifestavano davanti ai penitenziari vennero denunciati pestaggi e maltrattamenti; per controllare la situazione il ministero della Giustizia emanò il provvedimento restrittivo che la stampa definì un «giro di vite»: riduzione dei colloqui e del numero dei pacchi di viveri e indumenti. Per reazione si intensificarono i cortei dei parenti dei detenuti con incendi di cassonetti, blocchi stradali e minacce. Tutto ciò è ampiamente documentato nelle cronache dei giornali di quel periodo: segnatamente *Il Mattino* e l'edizione napoletana de *la Repubblica*.

La protesta durò una settimana fino a quando il direttore generale degli Istituti di pena, Nicolò Amato, in visita al carcere di Poggioreale, comunicò che era già iniziato lo «sfollamento» e che i primi 100 reclusi erano stati trasferiti. Amato aggiunse che era scongiabile tenere nelle loro città detenuti «ad alta pericolosità», perché questo avrebbe favorito collegamenti e rapporti pericolosi.

Cordiali saluti.❖

LA POLEMICA

Vittorio Emiliani

NESSUN SEGNALE DAI BENI CULTURALI

Si attendevano dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali segnali di novità, di discontinuità, che invece tardano ad arrivare. Ve ne sono semmai di segno contrario. È di pochi giorni or sono la nomina di una "amministrativa", peraltro stimata, Maddalena Ragni, alla direzione generale che da

qualche anno accorpa, nientemeno, i Beni artistici e storici e quelli architettonici. È la prima volta dalla più recente riforma del MiBAC che viene nominato un dirigente di estrazione amministrativa. Gli storici dell'arte - un tempo colonna portante del Ministero - sono come scomparsi dal suo vertice. È di due giorni fa il

documento degli archeologi romani che chiedono direttamente al ministro Ornaghi di nominare al più presto il nuovo soprintendente «fra gli archeologi di più alta professionalità tecnico-scientifica». Voci fondate darebbero infatti per favorito al Collegio Romano un architetto e non un archeologo.

Per ragioni che con la professionalità non hanno molto a che vedere. Forse perché gli archeologi della Soprintendenza romana - i quali reclamano anche assunzioni di personale qualificato e lo sblocco di 32 milioni di euro già stanziati - avevano coraggiosamente protestato contro un commissariamento molto discusso.